

E il sogno di Oddo porta a Pechino 2008

SILVIA BRUNO

CHI CONOSCE poco lo sport praticato dalle persone disabili si stupisce sempre di quante discipline si stiano sviluppando negli ultimi anni. In Italia forse una delle più recenti ad aver avuto riconoscimento e supporto dal Comitato Paralimpico è l'*adaptive rowing*, espressione inglese in cui rientrano sia la canoa che il canottaggio.

Bisogna ammettere però che, per una volta, non siamo così in ritardo rispetto all'estero, tanto che solo alle prossime Paralimpiadi di Pechino 2008 questi due sport saranno inseriti nel programma ufficiale di gare.

E chissà se in Cina, nella Nazionale azzurra, sarà presente anche Tony Oddo, 34 anni, me-

daglia d'oro nella sua categoria al primo campionato italiano di *adaptive rowing* (specialità Indoor), disputatosi il 28 gennaio a San Miniato (Pisa).

Iscritto al Cus Torino (Progetto Disabili), come molti campioni del mondo paralimpico, Tony ha un passato da atleta di alto livello, in questo caso negli sport da combattimento, categoria dilettanti: 35 match disputati, 24 vittorie, di cui 3 prima del limite. Nel 2000 è stato campione italiano di kick boxing e nel 2003 ha vinto lo stesso titolo nella thai boxe. Pochi mesi dopo, ad una settimana di distanza dal suo esordio come professionista, l'incidente che lo ha portato a vivere su una carrozzina. Ma Oddo non si è lasciato abbattere ed anzi, già in ospedale ha trovato gli stimoli giusti per tornare a fare sport: «Dalle finestre del CTO (il centro traumatologico specializzato di Torino, ndr) vedo ogni giorno sul Po i canoisti che si allenavano e pensavo: chissà se riuscirò anch'io un giorno a fare cose del genere».

Una volta dimesso, Tony si è dato da fare, cercando in tutti i modi qualcuno che potesse aiutarlo in questa nuova sfida. Così, grazie ad un'amica, ha scoperto

che il Cus torinese ha un progetto speciale per iniziare allo sport le persone disabili e non ci ha pensato due volte. «Ho iniziato solo ad aprile dell'anno scorso e mi sono subito trovato bene - prosegue, tenendo anche a precisare che la sua imbarcazione da canottaggio non è molto diversa da quella usata normalmente - Come in molti altri sport praticati

da atleti disabili, ognuno si crea il proprio adattamento, che però, nella sostanza, non modifica la pratica della disciplina. Nel mio caso, il seggiolino è fisso, non ha il carrello scorrevole, io uso solo il tronco e le braccia; ho invece uno schienale regolabile e ai lati della barca ci sono due galleggianti per dare maggiore stabilità, ma il tutto risulta comunque leggero e maneggevole».

Adesso che ha iniziato una nuova carriera sportiva, Tony è felice di ritrovare la regolarità degli allenamenti settimanali: va al Cus cinque o sei volte alla settimana, allenandosi sull'imbarcazione attrezzata (quando non va in acqua usa una macchina simulatrice chiamata remoergometro: è proprio in questa specialità indoor che ha vinto il titolo italiano) o fa-

cendo esercizi in palestra. Alla domanda se veda molte differenze con il mondo sportivo che frequentava anni fa, risponde con un secco no: «Fare l'atleta è uguale in ogni condizione, non importa che tu sia disabile o no: contano il sacrificio, la volontà. Certo, ora ho dei limiti, ma basta prenderne atto e lavorare fino a dove questi limiti ti consentono».

Ora l'obiettivo è diffondere l'*adaptive rowing* (in Italia i praticanti sono solo una ventina), cercare nuovi giovani e perché no, puntare anche su una presenza femminile. Il Cus Torino ha già un progetto in mente, che prevede la collaborazione con il CTO: affinché sempre più ragazzi, vedendo remare sul Po dalle finestre di un ospedale, dicano "Un giorno lì ci sarò anch'io".

